
Amatí, sírvítí, è chístu u Vangelu

Stiamo celebrando, cioè stiamo rivivendo, una delle sere più suggestive dell'esperienza cristiana: la sera del Giovedì Santo, la sera di una cena d'addio indimenticabile; una sera intrisa di struggente dolcezza, di intimità, e insieme di amarezza e tradimento.

Nell'ora suprema Gesù fa la Pasqua, la sua vera Pasqua. Entra dentro il cenacolo coi suoi dodici amici. Dà loro da mangiare il suo corpo santo e da bere il suo sangue innocente. E' gesto che ha collocato tra la percezione di un tradimento e la previsione della sua morte. La Messa è la vita donata fino all'effusione del sangue di Gesù e fino alla risurrezione.

La sera del Giovedì Santo celebra la storia, la "follia" di un amore: l'amore di Dio per l'uomo; un amore esagerato, un amore gratuito: Gesù si è consegnato - cioè ha donato la sua vita - nella notte in cui veniva tradito.

Gesù, questa sera, come quel Giovedì Santo, come ad ogni Messa, si consegna. Si consegna nelle mie mani, nelle tue mani, nelle nostre mani. E ci invita a consegnarci e a donarci.

Storia e follia di un consegnarsi di venti secoli fa;

storia e follia del consegnarsi di questa sera, quando ci dirà:

Questo è il mio corpo dato, consegnato per voi

Storia e follia di un consegnarsi, perché non sai mai in quali mani finisci... possono essere le mani che agitano i rami di ulivo come la Domenica delle Palme o possono essere capaci di inchiodarti sulla croce come il Venerdì Santo.

Ma stasera sono le mani del Maestro che ti lava i piedi e contemporaneamente ti dona il suo Corpo e il suo Sangue.

Giovanni l'evangelista proprio per questo ha sostituito il racconto della lavanda dei piedi alla narrazione dell'Istituzione dell'Eucarestia, perché non andasse smarrito il senso vero, autentico che è la CARITA': il poter vivere e il poter morire come Cristo, Quando si riceve autenticamente l'Eucarestia diventa impossibile la fuga; un fuoco, un tormento entra potente dentro di noi.

Io lo so che non sono solo anche quando sono solo
(Jovanotti).

Un filosofo si poneva una domanda angosciante: "L'uomo è solo o no nell'universo?"

In verità, mai quanto oggi gli uomini sono tanto vicini fisicamente quanto soli, fino alle soglie della depressione, della disperazione.

Dio è l'unico che anche nei momenti di maggior solitudine non ci fa sentire soli.

Il progetto di Dio su di noi è di una bellezza infinita: Egli ci ha amato da sempre e ci amerà per sempre. E' una presenza amica pronta a tenderci la mano per tirarci su dal fango della nostra umanità.

Coltivare le relazioni, aprirsi agli altri ci toglie dall'isolamento in cui ci chiudiamo. E quando viviamo la solitudine *non siamo soli anche quando siamo soli*, basta alzare gli occhi per scoprire che abbiamo un Padre che ascolta la voce dei suoi figli che gridano a lui.

Come gli apostoli noi arriviamo con i piedi sporchi e impolverati, pieni di "fango". Nell'Eucarestia Gesù si china su di noi proprio per lavare il fango dei nostri piedi: egli ci accetta con il suo amore senza riserve, anche e proprio in quegli aspetti che noi stessi viviamo come inaccettabili, sporchi, impuri.

La lavanda dei piedi è un'immagine di ciò che accade in ogni Eucarestia. E Gesù ci invita a fare come ha fatto lui, a lavarci i piedi gli uni con gli altri, mentre ci dice:

**Amativi tutti,
amici mè cari,
sirviti cu gioia
li vostri fratuzzi.
Amati, sirviti,
è chistu u Vangelu.
Campati pi sempri**

cu amuri sinceru

di figghi di Dio

(Francesco Miccichè).

Non è facile amare, perché l'amore non rimane mai quello che è, se non cresce diminuisce. Qualcuno ha scritto:

L'amore è come il pane: bisogna che sia sempre fresco per essere buono.

L'amore è come la luna: se non cresce, cala.

L'amore è come il fuoco: se non aggiungi legna, muore.

Un uomo che ama ("un uomo per") è un uomo che si dona come ha fatto Gesù. In questo mondo nel quale nessuno fa niente gratis, un "uomo per" è un uomo capace, in famiglia e nella società, di gesti di gratuità, generosità.

Ma per arrivare ad essere veramente "uomini per", cioè capaci di gratuità e generosità in famiglia e nella società, occorre una forza, una forza dall'alto. Occorre pregare, pregare molto, occorre cibarsi dell'Eucarestia. Pregare è respirare il cielo, celebrare l'Eucarestia è ricevere il respiro di Dio, l'amore di Dio che è Trinità, è ricevere lo stesso amore di Gesù.

Quando ci si dona e si serve per amore si è felici: senza gli altri, senza gli amici si vive molto tristemente, perché la stoffa dell'uomo è la comunione.

L'Eucarestia al centro della nostra vita

L'Eucarestia prima di essere un atto religioso di devozione privata è un'esperienza che viviamo insieme come Chiesa. È perché celebriamo assieme l'Eucarestia che siamo una parrocchia. E' perché contempliamo la croce nel corpo e nel sangue di Cristo che siamo parrocchia.

Il centro della nostra vita di cristiani è l'Eucarestia. A Messa soltanto siamo in grado di rispondere alla domanda: quanto ci ama Dio? Quanto amo la mia vita, la vita di chi mi sta accanto? La Messa è ben più di un rito o una pratica religiosa, è il cuore della vita cristiana. Qui c'è la Parola di salvezza, qui c'è la sorgente di ogni vita di amore.

Ecco questa Eucarestia vogliamo mettere al centro della nostra vita.

Oggi, Giovedì Santo, è il giorno in cui Gesù ha "inventato" l'Eucarestia e il sacerdozio ministeriale.

Per noi preti, nati in questo giorno santo, mettere al centro l'Eucarestia è allora una necessità, un obbligo che abbiamo verso noi stessi, per radicarci in ciò che è essenziale della nostra vita. Ma è una necessità anche nei vostri confronti.

Cari amici, pregate per noi; possiamo non essere all'altezza del ministero che ci è stato affidato dal Signore e dalla Chiesa. Ma in una cosa cerchiamo di non deludervi. Cristo ve lo presentiamo sempre, ogni giorno, ogni domenica: Lui è il Salvatore. Abbiamo da farci perdonare tante cose: potremmo essere meno scontrosi, più affabili, più generosi, meno litigiosi, più dedicati, più preparati; ma su questo punto siamo fieri di essere con voi tutti i giorni per non farvi mancare Gesù.

Il Papa ha indetto, a partire dal 19 giugno prossimo, un "Anno" dedicato ai sacerdoti. Ho nel cuore una speranza: che quest'anno aiuti tutti, preti e laici, a capire quanto sia importante il ministero presbiterale nella comunità cristiana. I sacerdoti non sono anzitutto o soprattutto degli amministratori o degli organizzatori, ma maestri di unità, persone chiamate dal Signore a guidare parrocchie che siano delle seconde case e delle seconde famiglie per i vostri figli; uomini che pregano e che insegnano a pregare, che credono in Dio e cercano, come possono, di testimoniare il suo amore attraverso l'annuncio della Parola e il servizio dei sacramenti per il bene del popolo di Dio.

Il 16 settembre di quest'anno compirò venti anni di sacerdozio... Di una cosa sono certo e sono grato al Signore: credo in Lui, vedo in quel pezzo di pane e in quel bicchiere di vino la salvezza e mi sforzo di aiutarvi a trovare in Lui la forza della vita.

Sí inizia e sí conclude con un bacio

La Messa comincia quando ci disponiamo a lasciare la nostra casa per recarci in chiesa. Bisogna prepararsi. Non solo esteriormente, ma soprattutto interiormente. Non si va ad assolvere un obbligo come accade quando facciamo visite di cortesie. La nostra Messa deve partire dalla gioia interiore.

Il primo momento della celebrazione eucaristica è la convocazione dell'assemblea; convocazione che generalmente avviene attraverso il suono delle campane. Bisogna imparare di nuovo ad ascoltare le campane (oggi a taluni invece questo suono sembra dare tanto fastidio!) come attratti dolcemente dalla voce del Signore che ci invita: "Venite, vi sto aspettando!".

La Messa è una "sacra convocazione"; il Signore ci raduna insieme alla sua presenza, ci invita ad entrare in comunione con lui e tra di noi.

Esaminiamoci attentamente: come ci prepariamo alla celebrazione eucaristica? Come desideriamo l'ora della Messa, come la aspettiamo? E' veramente per noi la realtà più importante della nostra esistenza, così che da essa prendano impulso la nostra giornata, la nostra settimana, tutto il nostro tempo?

Gli ebrei, quando vanno in pellegrinaggio a Gerusalemme, recitano il salmo 121: “Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore”. Anche noi dovremmo entrare in chiesa già immersi nella preghiera. Il segno di croce con l’acqua benedetta che siamo soliti fare, ci aiuta e ci fa consapevoli dei sentimenti che devono accompagnarci. Abbiamo bisogno di essere “lavati”, purificati (i musulmani entrando nella moschea si tolgono le scarpe, perché entrano in un luogo sacro). Entriamo in un ambiente religioso che ci fa percepire più forte la presenza di Dio. Salutiamo il Signore e lo ringraziamo per l’invito che ci ha fatto di essere suoi commensali. A volte, purtroppo, il nostro entrare in chiesa è tanto simile all’entrare in un qualunque locale pubblico, in un cinema, in un teatro...Anche a celebrazione iniziata, si vedono entrare persone che continuano tranquillamente a chiacchierare, distratte, con l’anima impreparata all’incontro con Dio. Quando varchiamo la soglia del tempio vogliamo invece provare nel cuore la gioia di stare con Lui, mettendo per un momento da parte tutto il resto per avvertire meglio la sua parola, per gustare pienamente la sua amicizia.

Quante volte l’invito del Signore ci trova distratti, impreparati e il nostro cuore rimane freddo, insensibile, lontano dal fuoco di Dio anche se siamo stati un’ora in chiesa “aspettando che la Messa finisca”. Ma non porteremo nulla di valido per la nostra vita perché non abbiamo attinto quella gioia e quella pace di cui il Signore è l’unica sorgente.

Ogni domenica l'altare ci aspetta... Ma, come ogni incontro, va atteso, desiderato, preparato. All'inizio e alla fine della Messa il sacerdote celebrante bacia l'altare. Il bacio, espressione di tenerezza e di amore, è il contatto più intenso che ci doniamo a vicenda. L'altare è simbolo di Cristo: baciando l'altare il sacerdote sfiora Cristo, per accogliere in sé la sua forza e il suo amore. Il bacio è come bere alla sorgente della vita, ispirare l'atmosfera divina.

Ogni domenica, un altare, cioè Gesù risorto, ci chiama e ci attende. L'incontro con il Signore e con l'Eucarestia domenicale diventi sempre più per ciascuno di noi il desiderio e la "cosa" più attesa di tutta la settimana. Che ciascuno di noi corra all'Eucarestia, come si corre incontro all'amato!

Eucarestia da accogliere negli altri

L'Eucaristia è *festa* e la festa chiede sempre di ritrovarsi, di agire insieme con parole e gesti che esprimano gioia e creino unità.

*Là dove due o tre sono riuniti nel mio nome,
io sono in mezzo a loro* (Mt 18, 20);

queste parole del Signore possiamo sentirle riferite in modo eminente al *convenire* dell'assemblea eucaristica.

L'Eucaristia plasma ed educa all'accoglienza. Non solo quando ci si raduna in assemblea per celebrare il memoriale della Pasqua, senza pregiudizi o chiusure; ma anche prima e dopo e in ogni situazione di vita, in modo che chiunque si senta sempre ed effettivamente accolto come membro di una famiglia, come una persona che ha una sua dignità e merita perciò rispetto, attenzione, ascolto; specialmente se in difficoltà o alla ricerca di risposte da dare alle domande di senso che si agitano nel cuore.

La Chiesa è maestra di umanità; il clima di famiglia in cui si celebra l'Eucarestia domenicale è fondamentale: salutarsi, guardarsi negli occhi, sorridere, parlarsi

sono gesti necessari perché l'Eucarestia sia celebrata e vissuta.

Sentiamoci tutti coinvolti nella creazione di questo clima comunitario.

Lo stile di accoglienza deve continuare durante la settimana; i sorrisi, i saluti tra persone che hanno celebrato l'Eucarestia devono divenire quotidiani anche negli incontri fatti per strada, nei negozi, verso ogni persona.

Un'attenzione particolare va rivolta a chi è appena arrivato nella comunità cristiana, agli stranieri, ed alle persone con particolari difficoltà, ai disabili. Nella logica dell'attenzione alle persone promuoviamo il più possibile la distribuzione della Eucaristica domenicale ai malati, nelle case, mediante i ministri straordinari della Comunione.

Ecco allora un sogno-desiderio che il vostro parroco ogni giorno si impegna a realizzare: quello di far crescere in questa parrocchia un volto di Chiesa "accogliente", cioè una comunità dove ci sia posto per tutti, dove ciascuno si senta accolto volentieri e sia prezioso per tutti e possa fare un'esperienza vera di Dio.

Dobbiamo essere una Chiesa accogliente. Una Chiesa che non fa discriminazioni, una Chiesa che ha il cuore tenero, di carne, non di pietra. Una Chiesa che non è arcigna. Una Chiesa che non esclude. Non giudicate mai nessuno! Il vostro cuore si allarghi sempre più (Tonino Bello).

Aggiungi un posto a tavola

La Chiesa non può mai prescindere da una solidarietà effettiva, nell'azione e nella riflessione, con chi soffre e con chi è povero.

In una società come la nostra, in cui anche noi cristiani siamo tentati di chiuderci e dimenticare il primato dell'accoglienza reciproca che nasce dall'Eucarestia, ogni volta che partecipiamo a Messa dovremmo ricordarci che non possiamo restare indifferenti nei confronti del dolore del mondo.

Siamo chiamati a servire gli altri con amore e per amore, inginocchiandoci, come Gesù, davanti a chi è ferito nel cuore e nel corpo, facendoci carico dei loro pesi.

Gesù amò i suoi che erano nel mondo non per dimostrare o per provare qualcosa. Gesù non amava per un qualche motivo, per un fine particolare o, peggio, per dei secondi fini. Non amava per salvare il mondo. Amava per amare, se così si può dire. Amava semplicemente. L'amore era in lui. Egli era l'amore.

Anche nel nostro paese e territorio sono percepibili i segnali della crisi: la difficoltà e perfino l'impossibi-

lità evidente da parte di molte famiglie a soddisfare ogni mese a esigenze primarie quali: la spesa alimentare, il pagamento delle bollette per luce, acqua e gas, il pagamento di mutui e di prestiti precedentemente contratti, di fitti ecc.

Cosa deve fare la parrocchia davanti alla crisi che ha cominciato a seminare precarietà e povertà? Deve continuare a “essere Chiesa”, come sempre. Anche le comunità parrocchiali, come del resto le amministrazioni e le istituzioni, si trovano davanti ad una sfida in un momento drammatico per la società. Alla parrocchia non è chiesto un contributo soltanto economico, che tra l'altro continua a dare (nel 2008 circa 15.000,00 euro per le situazioni di bisogno). Occorrono anche idee ed esperienze innovative, ma soprattutto vicinanza alle persone, cosa che avviene tramite il centro ascolto Caritas (aiutiamo ogni mese più di cento famiglie). Nessuna istituzione ha questa forte presenza sul territorio che consente di stare accanto alle persone, di sentire i bisogni della gente e, all'occorrenza, di attivarsi per interventi concreti.

L'aspetto economico è importante ma non è unico. Il cristiano può sconfiggere la paura della crisi economica attraverso il suo servizio agli altri.

Ci sono parecchie attività culturali e ricreative, che la parrocchia propone sul territorio e che si possono incrementare. Un esempio per tutti è il servizio dell'oratorio per i ragazzi e i giovani. Abbiamo bisogno di

nuovi responsabili e nuovi volontari, per incrementare il lavoro dell'oratorio.

Nella nostra comunità, oltre a noi sacerdoti, è compito di voi laici tenere le orecchie e gli occhi aperti per cogliere i segnali di disagio che arrivano dal territorio.

A tutti i livelli è necessario proporre un nuovo stile di vita. Se la parrocchia saprà fare una proposta educativa seria e coinvolgerà maggiormente le persone in azioni di volontariato forse saremo più cristiani e un po' più cittadini maturi.

Dobbiamo essere sempre al servizio del prossimo per sconfiggere in questo tempo di crisi sociale ed economica la paura e la solitudine con la fiducia in Dio.

Facciamo spazio nella nostra "tavola", accogliamo, come si cantava alcuni anni fa:

Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più.

Emergenza educativa

Un altro aspetto fondamentale dell'accoglienza reciproca che nasce dall'Eucarestia celebrata in comunità è la cosiddetta "emergenza educativa".

L'emergenza educativa di cui si parla tanto è una situazione complessa, che chiama in causa la difficoltà dei giovani d'oggi a dare significato alla loro vita. Un atteggiamento che si riscontra nella vita quotidiana (la scarsa voglia di studiare, l'insofferenza per le regole, l'assenza di entusiasmo per qualsiasi cosa) e non soltanto negli episodi criminali che finiscono nelle pagine di cronaca nera.

Sul fronte degli adulti in questi ultimi anni è venuta meno la capacità di rispondere alle domande delle giovani generazioni. Mi capita di parlare con molti genitori e ho trovato in loro la difficoltà di assumersi l'impegno di guidare, di indicare una strada ai loro figli. Sembra quasi che non si vogliano assumere questo "rischio" educativo, come se non credessero in questo compito.

L'emergenza è quindi degli adulti, non solo e non tanto dei ragazzi. Oggi i genitori sembrano preoccupati di non far mancare nulla ai figli – e questo non è un male, ovviamente –, ma soprattutto di "piacere" ai figli.

E certo dire qualche “no” non ti fa essere simpatico e “amico”. Ma così si perde il senso del proprio ruolo e del proprio compito educativo.

Spesso hanno rinunciato a lavorare su se stessi, a svolgere il ruolo dell’educatore, che significa trasmettere valori e far crescere le nuove generazioni. Rispetto al passato si è spinto molto sulla valorizzazione della libertà dei giovani. Un tempo c’era un’educazione autoritaria e poco disponibile a valorizzare la volontà dei giovani. Oggi si è finiti sul versante opposto: liberi, ma senza una regola, senza una strada da percorrere. L’importante è fornire una direzione al cammino dei nostri figli, lasciandoli liberi di scegliere. Invece li si lascia solo liberi, senza fornire indicazioni.

Agli adulti mi piacerebbe chiedere: ma davvero volete che i vostri figli crescano senza obiettivi, senza valori, senza indicazioni?

Sicuramente la risposta sarebbe “no”. Ma allora perché c’è questa incapacità ad educare? Forse perché non si riflette abbastanza, non ci si chiede come far crescere la persona. Si è più preoccupati a dare risposte immediate, consolatorie.

Mi permetto di dare un suggerimento ai genitori: ritrovate quella tensione educativa che sembra smarrita. E per farlo occorre vivere con i vostri figli, parlare con loro e soprattutto saperli ascoltare.

Ai ragazzi dico di chiedere agli adulti di stare di più con loro. Spesso tra le due generazioni sembra vi sia

una netta divisione. Ci sono certi silenzi inquietanti da parte dei giovani, che spesso nascondono la disperazione di non essere capiti dagli adulti. Si sentono più emancipati, ma è una maturazione superficiale, non profonda. E così li vediamo spesso rassegnati, poco inclini a voler cambiare le cose.

Un momento decisivo dell'educazione è il catechismo, *un vero servizio all'educazione della fede*. Il catechismo è *un compito delicato e serio*: ne va del "buon nome di Dio" e della credibilità della Chiesa stessa, come luogo in cui la salvezza proposta da Gesù accade veramente, si realizza, si compie, sperimentandosi come una proposta umanizzante (cioè che porta a vivere nella gioia la propria umanità e quella degli altri).

Una casa ariosa, calda ed accogliente

In questa direzione *assume anche qui grande importanza il ruolo della famiglia*: l'atto catechistico non può essere disgiunto dall'esperienza credente delle famiglie, perché la Chiesa è una grande famiglia di tante piccole famiglie.

Mi piace condividere con tutti voi, a tal proposito, una lettera di amicizia che mi è stata inviata da una famiglia della parrocchia. Una lettera che mi ha dato tanta consolazione:

Viviamo in un mondo, dove non sentiamo parlare d'altro che di crisi economica, perdite dei posti di lavoro, che le azioni in borsa perdono o acquistano valore, competizioni tra politici in tv con linguaggi incomprensibili per il cittadino medio (per la serie meglio che non capiscano), reality come il grande fratello, la fattoria, il calcio (rigore sì, rigore no) tanto per coprire i problemi reali; nel frattempo quasi inosservatamente si consumano i drammi nelle famiglie.

Recentemente ho visitato il sito della parrocchia e ho letto con piacere la tua lettera indirizzata ai papà e alle mamme.

- UNA PERLA DI SAGGEZZA -

Al contrario di quello di cui siamo bombardati quotidianamente dai mass media, la tua lettera ha un

messaggio profondo, una lettera di alta moralità sociale che va a toccare le radici dell'esistenza, una lettera che va meditata e che se messa in pratica ci porterà a ottenere i frutti della grazia del nostro Signore e Lui stesso premierà il frutto delle nostre fatiche e l'opera delle nostre mani.

Io e la mia famiglia pregheremo per te, per don Santo, per tutta la comunità di Aci sant'Antonio e non solo.....

Grazie a questa famiglia, grazie a tutte le famiglie, a tutti voi. Prego affinché le nostre famiglie diventino come la sala del Cenacolo.

Il Cenacolo del Giovedì Santo era una sala, ci testimoniano i Vangeli, al piano superiore, grande ed addobbata. Gesù sceglie di celebrare la Pasqua con i suoi discepoli in un luogo scelto con cura, accogliente, ben arredato.

Tre sono le caratteristiche che definiscono la "casa" che deve ospitare il Signore con i suoi.

Anzitutto deve essere al "piano superiore". Non si può stare al livello della terra, ma bisogna alzarsi a livello del cielo, dove lo sguardo può spaziare, abbracciando orizzonti sconfinati, elevandosi al di sopra dei guai quotidiani. Saliamo anche noi al piano superiore, lasciando che gli occhi del cuore guardino al di là delle cose della strada.

Deve essere grande, spaziosa, non angusta. Dove

c'è il Signore non può esserci posto per menti grette, ipocrite, cuori piccoli, rinsecchiti, incapaci di amare, di aprirsi alle necessità di chi bussava alla nostra porta. Allarghiamo le stanze del nostro cuore e della nostra mente per sostenerci reciprocamente e per realizzare non solo i nostri sogni, ma anche quelli degli altri.

L'ultima qualità della casa è quella che, forse più delle altre, richiede l'intervento di una mano attenta e di un cuore generoso: una sala accogliente, addobbata, piacevole. Le attenzioni e le premure di cui siamo capaci rendono la nostra casa talmente ricca e l'ambiente così "caldo" da poter accogliere tutti coloro che bussano.

Aggiungiamo un posto a tavola, c'è un amico in più! Apriamo al Signore che bussava in continuazione, perché vuole celebrare la sua cena a casa nostra.

Dio bussava in continuazione. Cosa fare? Non posso vivere senza la sua presenza e allo stesso tempo non riesco a sopportare la sua presenza. Se gli apro mi rimprovererà? Cercherò di scusarmi?

Posso aprire solo se mi arrendo a Lui senza condizioni. Non ci saranno più problemi. Ebbene, vado alla porta, la apro, cigola ... mi affaccio.

"Signore, entra! Signore, tu sai... tu sai che nonostante tutto ti amo..." Non oso continuare la frase e un singulto soffoca la mia voce.

Lui mi guarda con un sorriso tranquillo.

Mi dice: "Io so tutto, ma voglio cenare con te".

"Ma Signore, io non ho preparato niente".

E Lui aggiunge: "Sono io che ti invito alla mia cena; voglio celebrare la mia cena in casa tua" (un monaco orientale).

Si, Signore, è qui la casa in cui puoi mangiare la Pasqua. Entra!

Auguri cari a tutti.

Don Vittorio, parroco

Aggiungi un posto a tavola

Aggiungi un posto a tavola
che c'è un amico in più
se sposti un po' la seggiola
stai comodo anche tu
gli amici a questo servono
a stare in compagnia,
sorridi al nuovo ospite
non farlo andare via
dividi il companatico
raddoppia l'allegria.

Aggiungi un posto a tavola
che c'è un amico in più
se sposti un po' la seggiola
stai comodo anche tu,
gli amici a questo servono
a stare in compagnia,
sorridi al nuovo ospite
non farlo andare via
dividi il companatico
raddoppia l'allegria.

La porta è sempre aperta
la luce sempre accesa.

La porta è sempre aperta
la luce sempre accesa.
Il fuoco è sempre vivo
la mano sempre tesa.
Il fuoco è sempre vivo
la mano sempre tesa.
La porta è sempre aperta
la luce sempre accesa.
E se qualcuno arriva
non chiedergli: chi sei?
No, no, no,
no, no, no, no
E se qualcuno arriva
non chiedergli: che vuoi?
No, no, no,
no, no, no, no
no, no, no
E corri verso lui
con la tua mano tesa.
e corri verso lui
spalancagli un sorriso
e grida: "Evviva, evviva!
Evviva, evviva, evviva, evviva, evviva,
evviva, evviva, evviva, evviva, evviva.

Aggiungi un posto a tavola
che c'è un amico in più
se sposti un po' la seggiola
stai comodo anche tu,
gli amici a questo servono
a stare in compagnia,
sorridi al nuovo ospite
non farlo andare via
dividi il companatico
raddoppia l'allegria.
e così, e così, e così, e così
così sia...